



Lo stallo dei partiti Larghe intese necessarie anche al tavolo per il governo

Piero Alberto Capotosti

Stanno entrando sempre più nel vivo le due grandi partite: per l'elezione del capo dello Stato e per la formazione del governo. E le rispettive "rose" dei candidati diventano sempre più articolate,

addirittura con qualche presunto passaggio di candidature dall'una all'altra, come di recente è capitato a Bersani. Si conferma così, anche in questa occasione, come la vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica divenga assolutamente prioritaria nel panorama politico-costituzionale concomitante e tale da suscitare manovre politiche di ogni tipo e da condizionare lo svolgimento delle situazioni in atto.

Questa volta è la formazione del governo ad essere coinvolta e, tutto sommato, è bene che questo avvenga in modo palese e dichiarato. Ma deve essere tuttavia altrettanto chiaro che, a questo punto, diviene scarsamente comprensibile e soprattutto

tutto poco credibile una trattativa tra le forze politiche che avvenga contemporaneamente ma su due tavoli separati. In altre parole, se ci debbono essere larghe intese - ed è fortemente augurabile che ci siano - tra i partiti politici, non si comprende bene perché esse debbano limitarsi alla scelta del capo dello Stato ed essere viceversa escluse per la formazione del governo. Né convince l'argomento del diverso rilievo costituzionale dei due eventi. Poiché da un lato è vero che l'elezione di colui che, per dettato costituzionale, è destinato a rappresentare l'unità nazionale richiede un'ampia maggioranza.

Continua a pag. 16

L'analisi

Larghe intese necessarie anche al tavolo per il governo

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Ma dall'altro è altrettanto vero che, sempre per dettato costituzionale, l'Esecutivo è pur sempre definito governo della Repubblica. In realtà, anche se le poste in gioco sono diverse, i giocatori sono gli stessi ed è assai difficile, per tutti, giocare contemporaneamente su due tavoli.

Il rischio è che si possano fare scelte non del tutto appropriate, da un lato, e, dall'altro lato precipitare in un vortice irrefrenabile che possa condurre gli italiani a votare di nuovo tra poco tempo. Il fatto è che, durante la cosiddetta seconda Repubblica, uno pseudo bipolarismo aveva notevolmente semplificato la fase della nascita del governo, mentre nelle elezioni del febbraio scorso, pur esistendo alla Camera un generosissimo e sproporzionato premio di maggioranza, il bipolarismo è scomparso. Si sono infatti affermate tre corpose forze politiche, più o meno, di pari consistenza, ed una quarta di minori dimensioni, le quali hanno sostanzialmente sterilizzato l'operare del premio di maggioranza al Senato, così da indurre il necessario ritorno a quei governi di coalizione e a quell'indispensabile attitudine alla coalizione, che erano presenti in pieno periodo di proporzionalismo, durante la

prima Repubblica.

E proprio da quei tempi possono derivare alcuni schemi di ragionamento che oggi sarebbero molto utili. In questo senso, ci sembra che il Pdl, pur non avendo vinto alle elezioni, potrebbe avere, di fronte a uno sterile arroccamento del Pd, molte carte da giocare, sia nella partita per l'elezione del capo dello Stato, sia nella vicenda della composizione del governo. Berlusconi, nella prima partita, tanto più di fronte a candidature non di pieno gradimento, potrebbe avere l'opportunità di votare, sin dal primo scrutinio, Giorgio Napolitano.

È pur vero che il presidente Napolitano ha ripetutamente dichiarato di non essere disponibile alla rielezione, ma non sembra che possa minimamente essere considerato irrispettoso il voto dei parlamentari di una cospicua forza politica, che in questa fase difficilissima della storia italiana esprima l'effettivo riconoscimento che solo la sua personalità sarebbe in grado di aiutare il Paese a superare appunto questa fase difficilissima. A questo punto, mi sembrerebbe molto difficile che il Pd e anche la lista di Monti, al di là di qualsiasi loro originaria scelta, possano non votare Giorgio Napolitano, che verrebbe così eletto al secondo scrutinio.

Ma anche per la partita sul governo Berlusconi potrebbe avere chance di incidere sul programma, offrendo

l'appoggio "esterno" a un governo Bersani o di altro esponente del Pd, senza chiedere di entrare nella stanza dei bottoni, ma condizionando, appunto dall'esterno, il programma di governo e la sua concreta attuazione. Tutto ciò indica che Bersani debba necessariamente, proprio in relazione al fatto che il suo partito ha il maggior numero di parlamentari, riprendere l'iniziativa politica con proposte capaci di sbloccare l'attuale, pericolosa situazione di stallo, stando, nello stesso tempo, molto attento alla effettiva compattezza dei propri parlamentari durante l'elezione del Capo dello Stato, che molto spesso, nel passato, ha fatto registrare determinanti presenze dei cosiddetti franchi tiratori.

Si apre dunque una settimana molto complessa per la politica italiana. Ma la stella polare della rotta deve essere l'interesse generale del Paese, che appare sempre più in difficoltà e in ristrettezze di ogni tipo e che non potrebbe sopportare un ulteriore, pericolosissimo periodo di stallo politico connesso a nuove elezioni politiche anticipate, che diversi esponenti di partito irresponsabilmente stanno proponendo come alternativa all'attuale situazione. Ma le forze politiche più tradizionali non hanno ancora capito la lezione o vogliono davvero trascinare nel caos il Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA